VI LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 APRILE 1975

COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

47.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 APRILE 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

INDICE	
	PAG.
Sostituzione:	
PRESIDENTE	523
Disegno di legge (Rinvio):	
Integrazione al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante norme per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3565)	524
PRESIDENTE	524
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3586)	524
PRESIDENTE	528
finanze	527
finanze	527
POSTAL, Relatore	524
RAFFAELLI 524,	
SANTAGATI	

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Soppressione dell'imposta di fabbrica- zione sull'olio di oliva e riduzione del- l'aliquota dell'imposta di fabbricazio- ne sugli oli di semi e sulla margarina (Approvato dalla VI Commissione per-	
manente del Senato) (3222)	528
PRESIDENTE	3, 529
CESARONI	528
COCCO MARIA, Relatore	528
	_==

La seduta comincia alle 10,15.

CESARONI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19 del regolamento, per la seduta odierna il deputato Vittorino Colombo è sostituito dal deputato Matteini. VI LEGISLATURA - SESTA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 16 APRILE 1975

Rinvio della discussione del disegno di legge: Integrazione al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante norme per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3565).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante norme per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato », già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

In quanto relatore di questo disegno di legge ritengo opportuni alcuni approfondimenti. Propongo pertanto di rinviare la discussione su questo provvedimento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3586).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica », già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

L'onorevole Postal ha facoltà di svolgere la relazione.

POSTAL, Relatore. Il disegno di legge n. 3586, già approvato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, apporta alcune modifiche all'imposizione erariale sul consumo di energia elettrica; esse si rendono necessarie a seguito del provvedimento CIP n. 34 del 1974, il quale ha innovato largamente in merito al regime tariffario dell'energia elettrica stessa.

Il vecchio regime prevedeva che per il consumo di energia elettrica ad uso domestico fossero utilizzati due sistemi diversi di tariffe, uno per uso illuminazione ed un altro per usi diversi.

Il nuovo regime, introdotto dal citato provvedimento, viene a definire un unico sistema con riferimento all'uso di energia elettrica per usi domestici ed un altro tipo di sistema tariffario per usi extra domestici. Da qui la necessità di definire in maniera univoca la imposta erariale sul consumo di energia elettrica per uso domestico.

Con il provvedimento al nostro esame, all'articolo 1, si definiscono le aliquote con riferimento a questo nuovo regime tariffario, fissate in lire 1,10 per ogni kwh di energia elettrica impiegata nelle abitazioni, mentre per gli usi extra domestici vengono definite le nuove aliquote: lire 4 per ogni kwh di energia consumata per uso illuminazione; per applicazioni diverse vengono definite aliquote di lire 0,50 fino a 6 mila kwh di consumo al mese, di 0,40 per ulteriore consumo mensile da 6 mila a 200 mila kwh, di 0,30 oltre i 200 mila kwh di consumo.

In sede di discussione al Senato erano state sollevate perplessità in relazione al gettito globale che deriverebbe dall'applicazione delle nuove aliquote, perplessità che in certa misura erano venute a cadere sulla base di dati che il Governo aveva portato, in relazione, appunto, al gettito presumibile basato sul rapporto tra le vecchie aliquote e quelle nuove.

Non credo, signor presidente, di avere ulteriori osservazioni da fare, essendo vero che nella sostanza queste modificazioni dell'imposta erariale sul consumo di energia elettrica non dovrebbero portare grosse modifiche dal punto di vista del gettito globale. Il provvedimento non pare debba incidere, inoltre, sul costo dell'energia elettrica per le singole famiglie.

Prego pertanto la Commissione di volere approvare il disegno di legge nel testo che ci è stato trasmesso dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

RAFFAELLI. Questo strano ed incredibile disegno di legge si propone di portare modifiche nel regime fiscale del consumo dell'energia elettrica, per una ragione tecnica – si dice – essendo intervenuta una modifica nella struttura tariffaria.

Signor presidente, l'argomento delle imposte indirette e sui consumi ha dato luogo a vivacissime, interessanti ed approfondite discussioni. In sede di discussione della cosiddetta riforma tributaria giungemmo all'amara constatazione che il precetto dell'articolo 53 della Costituzione era stato non disatteso ma totalmente stravolto. Poiché con il nuovo sistema il solo tributo correttamente costituzionale, e cioè legato alla progressività, era iden-

tificato in una sola imposta che oggi si chiama imposta sul reddito delle persone fisiche, il cui gettito avrebbe dovuto dare - parole del ministro di allora, senatore Bosco - il 18 per cento dell'intero gettito complessivo. Questo nel presupposto che il comparto delle imposte indirette che danno il resto del gettito fosse neutrale e fosse, per le imposte di consumo, ripartito sui consumi in maniera uniforme; viceversa noi sappiamo che anche nelle imposte di consumo e di fabbricazione che accompagnano il consumo di un prodotto con la stessa aliquota, si possono seguire due strade: o fare delle scale in cui certi consumi possono essere colpiti di più e altri di meno, oppure procedere all'inverso e rendere l'imposta di consumo - di per sé poco costituzionale e regressiva – ancora meno costituzionale e ancora più regressiva; ed è il caso di questo incredibile disegno di legge di fronte al quale ci troviamo questa mattina e che viene applicato sopra un consumo, quello dell'energia elettrica, che è un consumo in regime di monopolio pubblico e di tariffe pubbliche. Bisogna vedere la struttura della tariffa per vedere che funzione deve avere l'imposta. Ora la tariffa elettrica in Italia è già una tariffa che contiene una pesantissima imposta occulta; perché ? Perché a seconda della scala dei consumi, più si consuma, e cioè più si è forti economicamente parlando, dal punto di vista della sopportazione dei costi, e meno si paga. E si giunge fino al punto in cui per far pagare meno a chi consuma di più, a chi ha più capacità contributiva, si scende al di sotto del costo medio di produzione dell'energia stessa, ledendo a morte le aziende che la producono e precisamente lo Stato attraverso l'Enel. Non c'è bisogno di ricordare, perché si tratta di dati che speriamo siano ormai noti e acquisiti giacché li ribadiamo da almeno venti anni, che l'energia elettrica (prodotta in termini di monopolio pubblico) ha un prezzo che parte da un minimo di 8 lire (prezzo finale al consumatore) per le grandi utenze commerciali, industriali, agricole, ecc. che consumano circa la metà dell'energia elettrica. Con questa tariffa di 8 lire al kwh, inferiore al costo di produzione si sono trasferiti a circa 3.000 utenti grandi imprese centinaia di miliardi. Al di sopra di questa categoria di utenti ci sono tutti gli altri; c'è la impresa minore che paga 19 o 24 lire, c'è l'utente di illuminazione pubblica che paga circa 20 lire; tutti quanti pagano un sovraprezzo affinché la tariffa scarichi sull'ente produttore 2-300 miliardi di costi aggiuntivi, affinché 3.000 utenti possano lucrare energia

elettrica sotto costo. Quando abbiamo fatto ripetutamente queste osservazioni nel corso delle discussioni parlamentari, nel dibattito nel paese, come anche in alcuni scritti, siamo stati favoriti dalla lezione di professori di scienza delle finanze, i quali ci hanno detto: « lei ha ragione, però non è detto che abbia ragione in assoluto perché se anche la tariffa è questa, si può correggere sul piano dell'imposta erariale ».

Il professore mi ha dato una grande illuminazione! È inutile insistere in una ristrutturazione delle tariffe quando, lui dice, si può correggere tutto per via di imposte; mi ha spiegato che chi paga 8 lire può sostenere una imposta di due lire; chi paga 26, per il consumo civile, può sostenere una imposta di 0,10.

Il disegno di legge, pure in presenza di una tariffa vergognosa, che sperpera risorse della comunità per 200 o 300 miliardi per vendere energia alla grande utenza, afferma che l'aliquota per chi paga di più l'energia è di 1,10 e per chi paga di meno è di 0,30.

Onorevole Galli, io credo che lei debba riportare questo disegno di legge al Ministero delle finanze perché venga rifatto. È assolutamente da tenere presente il principio per cui l'imposta deve essere progressiva e non regressiva.

Questo principio è ormai accettato da tutti, ma, signor presidente, non stiamo qui a discettare di teoria, bensì siamo qui sotto l'insegnamento del più grande professore che esiste, l'articolo 53 della Costituzione, secondo cui dovrebbe essere proibito al Governo presentare un simile disegno di legge.

Quindi, al di là delle teorizzazioni, io credo che sia il caso di cambiare questa imposta perché non sia regressiva, cioè non alleggerisca il carico fiscale proprio nei casi in cui la tariffa pagata è la più bassa, per i contribuenti più forti.

In ogni caso, anche se non vogliamo fare una opera di ripensamento su tutta l'imposta, è necessario fissare l'aliquota a livelli più equi.

Le proposte sono queste. Si può manovrare l'imposta in modo che si corregga il pesante, ingiusto, insopportabile ostacolo allo sviluppo economico, alla libertà di concorrenza, costituito dalla variazione mediante una scaglionatura: 0,10 a chi paga 26 lire! 0,50 o 1,10 a chi paga meno. In subordine si potrebbe calcolare una tariffa unica che non abbia lo scarto dell'1,10, ma che sia circa di 1,75. Senza questi requisiti il disegno di legge non potrà avere la nostra approvazione, anche se in questo modo sappiamo che si crea un'arma a doppio taglio: si ritornerebbe all'imposta di ieri. Ma l'imposta di ieri è scarsamente applicabile anche per alcune modificazioni che ci sono state nel settore.

Dico questo per ragioni di indilazionabile interesse generale a che sia resa più giusta tale imposta, ma anche per ragioni di politica economica: non potete continuare a penalizzare tutte le piccole aziende.

Credo di avere finito e mi riservo di presentare gli emendamenti in seguito.

SANTAGATI. Mi ricollego a quanto detto dal relatore, che ci ha presentato il disegno di legge come se fosse neutro e innocuo dal punto di vista del gettito, che è quello che più conta per il fisco.

Vorrei osservare che questo provvedimento è la traduzione di provvedimenti amministrativi che hanno inciso notevolmente in materia di consumo di energia elettrica, turbando molto tutto il settore. Esso non fa che riconfermare l'indirizzo sempre esistito in questo campo; prima esistevano tre ipotesi di tariffa, una per usi domestici, una per i cosiddetti usi industriali ed un'altra per il cosiddetto uso promiscuo in modo che il contribuente poteva fare i propri calcoli stabilendo quale fosse il tipo di contratto che più rispondeva ai propri consumi.

Oggi si è avuta una livellazione che non è perequazione, perché proprio gli utenti di abitazioni sono quelli più colpiti; infatti equiparando agli usi industriali quelli domestici si è inciso in misura notevole sui bilanci familiari.

Il discorso, poiché si tratta di consumi di massa e popolari (il ferro da stiro è uno degli elettrodomestici che più consuma), va fatto con molta cautela perché se già gli aumenti tariffari hanno inasprito moltissimo il carico del contribuente, questo ulteriore peso costituirà difficilmente un correttivo. È infatti da considerare che dal punto di vista contabile le bollette sono già state messe in giro e il contribuente sta perciò pagando in anticipo.

Se a questa ondata che riguarda l'energia elettrica si aggiunge quella dei telefoni e delle altre tariffe di beni di largo consumo che sono state o sono in via di aumento (vedi i mezzi pubblici), si ha il panorama completo di quella poderosa pressione fiscale che, insieme con l'inflazione, sta sommergendo le nostre

povere ed afflitte schiere di contribuenti. Ed allora il discorso deve essere più attento in questa materia. Se già il fisco ha abbondantemente attinto in questo settore attraverso notevoli e cospicui introiti, dobbiamo ammettere che almeno sul piano rigorosamente fiscale è necessario procedere con i piedi di piombo.

Ci troviamo in presenza di un inasprimento, e il relatore non può non convenirne, del carico fiscale, in termini assoluti (aumento del tributo) e in termini relativi; infatti, essendo il tributo unificato, colpisce in misura anche più pesante consumi che prima erano differenziati da un punto di vista fiscale ed avevano un'incidenza diversa.

Quindi noi siamo contrari all'approvazione di questo disegno di legge, in quanto concorre a rendere sempre più insopportabile il carico fiscale. Il congegno stesso del disegno di legge porta ad una sperequazione, non ad una perequazione. Si finisce infatti con il colpire maggiormente i piccoli contribuenti, la stragrande maggioranza delle famiglie italiane.

Noi chiediamo che, in sede di riesame dei vecchi criteri, si operi una perequazione e là dove ciò non sia possibile per l'esistenza di tariffe unificate si operi almeno sul tributo. In precedenza il contribuente poteva godere delle agevolazioni derivanti dall'uso di energia industriale nel consumo di energia per gli elettrodomestici, quindi la tariffa risultava più bassa; adesso si deve abolire la incidenza fiscale per arrivare ad una perequazione. Non so se non sia addirittura il caso di tener conto di ulteriori abbuoni di imposta a livello di certi plafond.

Non entro nei particolari delle disposizioni, che sono la conseguenza del principio. Una volta corretto il congegno fiscale si potrà soddisfare l'esigenza di perequazione prospettata, che questo disegno di legge finisce con il frustrare.

Se il testo dovesse rimanere com'è, preannuncio sin d'ora il voto contrario del mio gruppo.

PAVONE. Signor presidente, desidero sottoporre all'attenzione del Governo quanto viene proposto nel paragrafo relativo ai consumi diversi da quelli di illuminazione. Mi sembra che ciò sia da considerare lesivo degli interessi delle aziende più bisognose, cioè le piccole aziende artigianali. Penso che bisognerebbe rivedere queste aliquote, livellandole tutte allo 0,30 per cento. Chiederei una

VI LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 APRILE 1975

sospensione della discussione, perché il Governo possa studiare questa possibilità.

PRESIDENTE. Da varie parti politiche è stata avanzata la richiesta di una pausa di riflessione sull'argomento. Non so se il Governo sia disposto a riconsiderare il problema o comunque a riproporsene l'esame prima di dare una risposta definitiva.

GALLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Vorrei far presente che, per quanto riguarda il Ministero, non si tratta di introdurre una nuova stangata; anzi mi sembra che il provvedimento si faccia carico anche di alcune delle non poche preoccupazioni avanzate dall'onorevole Raffaelli. Il nuovo sistema di calcolo - cito dei dati che potrebbero essere maggiormente articolati - prevede per i consumi del 1974 arrotondati un gettito fiscale di 25,7; con il vecchio sistema, a parità di punti di riferimento, il gettito era pari a 25,3. Vi era e rimane una distinzione tra centro-nord e zone della Cassa per il Mezzogiorno. Credo sia interessante notare che mentre con il vecchio sistema si prevedeva un gettito di 4,3 miliardi (illuminazione e usi diversi) con il nuovo la previsione è di 4,1 miliardi; questo indica un certo spostamento di incidenza a carico delle zone del centro-nord. Detto questo come premessa, come approccio alla dimensione globale del problema, dal momento che l'onorevole Presidente ha manifestato la preferenza per una pausa di riflessione, non ho alcuna difficoltà per l'ipotesi di un breve rinvio per rimeditare il problema anche alla luce degli elementi emersi nella discussione.

RAFFAELLI. Apprezzo la proposta dell'onorevole Presidente anche perché mi auguro che, proseguendo la discussione, altri colleghi possono intervenire. Sarà a tutto vantaggio dei nostri lavori che vi sia questo apporto che questa mattina è sembrato mancare. Consento quindi, con la proposta del Presidente e vorrei approfittare dell'occasione per chiarire la portata della mia richiesta, che si articola in due posizioni: una posizione - diciamo - principe che è quella che, a parità di gettito, l'imposta non ripeta l'aberrante situazione precedente nella quale maggiore era la tariffa e maggiore era l'imposta, ma la capovolga nel senso che a maggiore tariffa, corrisponda minore aliquota. Come posizione subordinata poi, alla quale accediamo, sia pure poco volentieri, chiediamo che l'aliquota sia unificata.

GALLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Uniforme anche tra le diverse zone?

RAFFAELLI. No, ferma restando la destinazione a favore del Mezzogiorno, uniforme per tipo di utenze. In base a quale principio si può giustificare una tariffa che prevede come prezzo uno 0,50 per le riprese televisive e 1,10 per il pensionato con 48 mila lire al mese? Sembra una piccola legge ma per le aberrazioni – non vorrei dire infamie – che porta, diviene una grossissima legge.

Desidero ora approfittare dell'occasione per chiedere chiarimenti su una questione che non riguarda la competenza specifica del dicastero delle finanze ma quella più generale del Governo. Come tutti sanno a decorrere dal 26 agosto vi è stato un aumento delle tariffe per cui si è passati da un prezzo di 13,98 a quello di 26 lire (tranne i consumi inferiori ai 45 chilowattore al mese). Quando si aumenta una tariffa si deve leggere il misuratore; il 26 agosto questa lettura non è stata fatta; in taluni compartimenti, a seguito delle critiche sollevate da taluni giornali, hanno chiesto agli utenti di fare essi stessi la lettura; sembra che queste letture siano state infinitesimali per cui l'ENEL ha scontato a forfait le nuove tariffe anche per consumi precedenti il decreto del CIP. Qualcuno ha reclamato e l'ENEL ha ammesso di aver fatto un errore. Ma, questo è il punto delicato, chi non ha fatto reclamo? Quando si amministra un prezzo in termini di monopolio di un prodotto di questa natura non si possono impunemente commettere di questi giganteschi cosmici apocalittici abusi che riguardano 12 milioni di famiglie italiane. Per molto meno nel comune di Trento è stato arrestato un cittadino perché aveva venduto un caffè a 110 lire invece che a 90 come aveva deciso una dubbia disposizione di un dubbio ente.

Qui sta l'assurdo, che cioè per una tazzina di caffè si fanno 8 giorni di carcere e per alcune decine di miliardi, che hanno il duplice effetto di furto verso lo Stato e di indebito gettito dello Stato, non accade nulla.

POSTAL, Relatore. Mi associo alla richiesta, già avanzata, di una ulteriore meditazione di tutto l'argomento, chiedendo anche io al Governo di articolare meglio alcuni dati sulla base dei quali a me risultava che non solo il gettito globale non si modificasse ma anche che il peso che veniva a gravare sulle famiglie non subisse sostanziali modifiche. Ho invece l'impressione che l'argomento vada rie-

VI LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 APRILE 1975

saminato quando avremo dati più specifici e meglio articolati.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Soppressione dell'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva e riduzione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione sugli oli di semi e sulla margarina (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3222).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Soppressione dell'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva e riduzione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione sugli oli di semi e sulla margarina » già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato.

Il relatore onorevole Cocco Maria ha facoltà di fare il punto sullo stato della discussione.

COCCO MARIA, Relatore. Avevo predisposto tutta una serie di osservazioni che ci aiutassero a valutare il provvedimento al nostro esame rendendo anche la dimensione monetaria e finanziaria del problema. Avevo anche predisposto dati sull'aumento dei consumi, sulla produzione di olio di oliva e di olio di semi e sui motivi che hanno indotto il Governo a proporre questa soppressione dell'imposta di fabbricazione, anche a seguito dell'emanazione di provvedimenti della Comunità europea.

Desidero però soffermarmi su una questione specifica, tralasciando gli altri dati che avevo predisposto. La V Commissione ha espresso parere favorevole al provvedimento a condizione che la decorrenza sia fissata al 1º gennaio 1976 e che sia soppresso l'articolo di copertura. Tale parere ci pone in una situazione di notevole imbarazzo in quanto la V Commissione non ha valutato gli oneri derivanti dai rimborsi. Mentre prima, per vantare diritto ai rimborsi sulla tassa di fabbricazione, c'era l'incertezza della data e il vincolo dei due mesi precedenti, oggi qualunque produttore può fare le scorte che desidera. Mi sembra pertanto che la fissazione della data crei una forte ingiustizia nei confronti di chi ha versato la tassa di fabbricazione e non l'ha potuta ripetere mentre altri invece la riavranno in forza di legge.

Anche valutando quelle che sono le norme comunitarie, credo sarebbe opportuno abolire l'imposta di fabbricazione dall'inizio della campagna olearia, 1º novembre 1975; chi fino a quella data avesse versato la tassa non dovrebbe però vantare nessun diritto a rimborso.

Questo non comporterebbe oneri per lo Stato; ci sarebbe solo la valutazione dei mancati introiti per l'ultimo trimestre dell'anno 1975, che la V Commissione dovrebbe valutare.

A sostegno della mia proposta, non potendo fare una esatta valutazione, vorrei soltanto fare presente che il sistema di copertura dell'onere indicato dal disegno al nostro esame sarebbe quello di mettere in circolazione certificati di credito al 16 per cento; con essi si opererebbero rimborsi per determinati soggetti, e non per tutti i cittadini. Questa la sostanza del discorso. In pratica io proporrei il mantenimento degli articoli 1, 2, 3, 4, 5; mutilerei il provvedimento degli articoli 6, 7 e 8; modificherei l'articolo 9 per quanto concerne le coperture con ricorso al fondo globale.

CESARONI. Anche noi siamo d'accordo sulla proposta che ha avanzato l'onorevole Cocco Maria, cioè che si vada alla soppressione dell'imposta di fabbricazione sull'olio di oliva, e non dal 1º novembre, ma dal 1º ottobre, e che vengano esclusi i rimborsi, perché il livello di queste imposte è quello di alcuni anni fa, quando l'olio di oliva costava 500-600 lire al litro alla produzione, e già notevoli furono le sollecitazioni perché l'imposta fosse abolita.

Oggi occorre abolire tale imposta anche in applicazione di alcune norme comunitarie. Ma anche in questo caso non ci parrebbe giusto procedere al rimborso, che potrebbe dar luogo a manovre speculative non da parte dei produttori, che hanno bisogno di vendere immediatamente, ma da parte dei commercianti.

Pertanto occorre escludere il rimborso sia per l'olio di oliva sia per gli altri oli e fissare la decorrenza al 1º ottobre. Sarebbe opportuno che a questo riguardo il Governo esprimesse il suo pensiero.

COCCO MARIA, Relatore. Nell'inviare la richiesta di parere alla V Commissione bilancio, oltre ad indicare gli articoli che intendiamo sopprimere, sarebbe opportuno indi-

VI LEGISLATURA -- SESTA COMMISSIONE -- SEDUTA DEL 16 APRILE 1975

care la data di decorrenza e la valutazione del minore introito da iscrivere in bilancio.

PRESIDENTE. La materia è abbastanza complessa, come si può ricavare anche da questo primo scambio di battute, esigerebbe quindi qualche approfondimento, anche per la formulazione degli emendamenti. Non mi sembra il caso di nominare formalmente un Comitato ristretto, ma è opportuno incaricare il relatore di elaborare un testo da inviare poi alla V Commissione bilancio per il parere

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. Giorgio Spadolini

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO